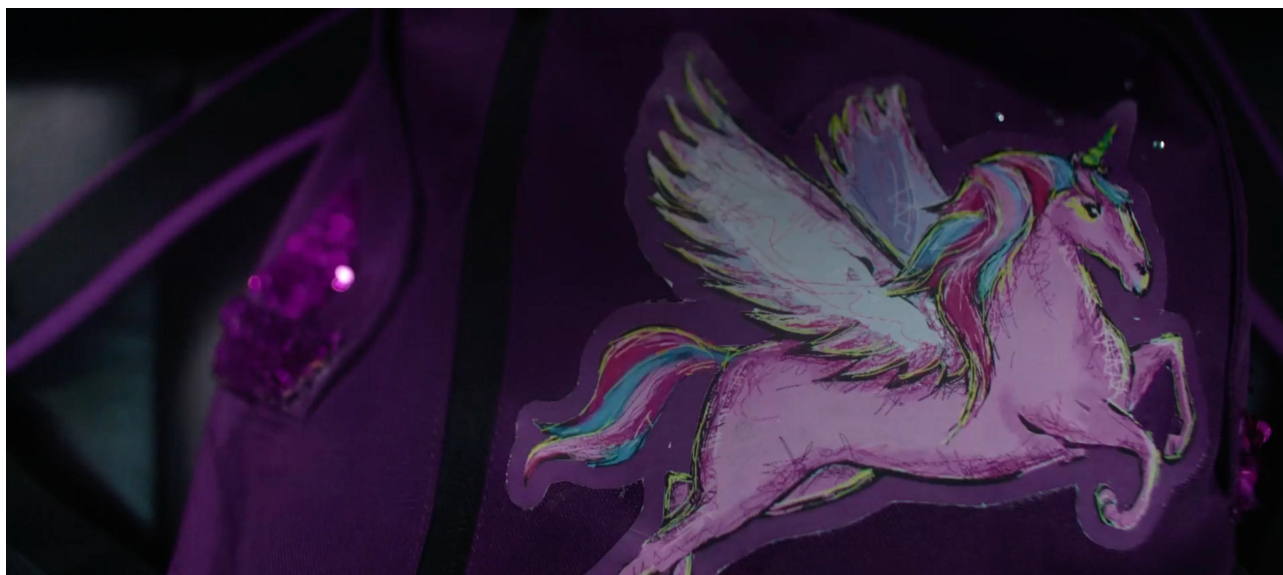


## ABOUT LUIS

### SCHEMA DIDATTICA



**Regia:** Lucia Chiarla

**Durata:** 97'

**Nazione:** Germania

**Attori:** Natalia Rudziewicz, Max Riemelt

### SINOSI

Constanze e Jens sono i genitori di Luis e le loro giornate sono ritmate dal lavoro: tra i turni notturni di Jens come tassista e i fine settimana che Constanze trascorre in ufficio, riescono a vedersi solo per brevi momenti nel taxi di Jens. Un giorno una telefonata dalla scuola sconvolge la loro routine: Luis è vittima di bullismo. Il motivo? Il suo amato zainetto viola con l'unicorno.

### SPUNTI DIDATTICI

#### - Responsabilità educativa

Il film offre diversi spunti didattici profondamente legati alla prospettiva adottata nella narrazione. Incentrando la storia sui genitori e lasciando il bambino fuori campo, viene portata in primo piano la responsabilità educativa degli adulti di riferimento. Si sottolinea come il bullismo e la discriminazione non siano solo temi che riguardano i ragazzi, ma chiamino in

causa anche la capacità degli adulti di riconoscere i segnali di disagio, interrogarsi sulle proprie reazioni e agire con consapevolezza.

- **Bullismo, discriminazione e stereotipi di genere**

Il film mette in luce il fenomeno del bullismo scolastico evidenziando come piccoli gesti o scelte personali possano diventare motivo di discriminazione e isolamento. Inoltre, invita a riflettere sugli stereotipi di genere e sulle pressioni sociali che spesso limitano la libertà di espressione, come nel caso di Luis e del suo zainetto viola con l'unicorno.

- **Il ruolo della famiglia e il sostegno emotivo**

Il lungometraggio invita così a riflettere sul ruolo determinante della famiglia nell'accompagnare i figli nella costruzione della propria identità, soprattutto di fronte alle difficoltà. Emergono con forza tematiche come il sostegno emotivo, l'ascolto autentico, la necessità di superare stereotipi di genere e il valore del dialogo tra scuola e genitori.

- **Corresponsabilità educativa e comunità**

La storia offre quindi l'occasione di approfondire, anche in ambito scolastico, la corresponsabilità educativa tra adulti e istituzioni, e di interrogarsi su come la comunità possa sostenere i ragazzi nel sentirsi accolti e liberi di esprimersi.

- **Il ruolo attivo dei genitori**

In questa prospettiva, il film diventa un punto di partenza per ragionare su quanto sia fondamentale che i genitori si assumano il proprio ruolo attivo, diventando testimoni credibili e presenti nella vita dei figli, soprattutto quando si trovano di fronte a situazioni di vulnerabilità o esclusione.

## **TEMATICA**

- **Il punto di vista degli adulti**

La particolarità della narrazione risiede nel punto di vista: i veri protagonisti della storia sono i genitori di Luis, Constanze e Jens. Il bambino non si vede mai sullo schermo, perché il fulcro del racconto è la prova che devono affrontare i genitori stessi. Sono loro chiamati a interrogarsi, a mettersi in gioco e a trovare le risposte giuste per sostenere il figlio, affrontando in prima persona il senso di responsabilità, le paure e i dubbi che l'essere genitori comporta.

- **Bullismo scolastico e differenze individuali**

Il film affronta in modo toccante il tema del bullismo scolastico legato alle differenze individuali, come nel caso di Luis, vittima di discriminazione per il suo zainetto viola con l'unicorno. Viene così messo in luce come anche piccoli dettagli della quotidianità possano diventare motivo di esclusione o scherno.

**- Famiglia come primo luogo di ascolto e supporto**

Attraverso questa scelta narrativa, il film invita a riflettere in profondità sul ruolo centrale della famiglia nella crescita dei ragazzi. La famiglia emerge come primo luogo di ascolto, supporto e formazione dell'identità, sottolineando quanto sia fondamentale offrire ai figli protezione, comprensione e dialogo nei momenti di difficoltà.

**- Dialogo tra scuola e famiglia**

La vicenda di Luis diventa anche l'occasione per interrogarsi su quanto sia importante il dialogo tra scuola e famiglia. Il film suggerisce che gli adulti, sia all'interno che all'esterno dell'ambiente scolastico, debbano essere un punto di riferimento attivo e consapevole nella crescita dei propri figli, soprattutto quando si trovano ad affrontare situazioni di disagio o discriminazione.

**NOTE DI REGIA della Regista Lucia Chiarla**

Ogni coppia ha il proprio campo di battaglia. I figli ne sono spettatori e, nella dualità, cercano l'unità. I conflitti di coppia, i compromessi, il bisogno di sicurezza o semplicemente l'utilizzo dell'altro come avversario di confronto sono i punti di partenza di questa storia. Aspetti di una vita che conosco in tutte le sue sfumature - e che, sospetto, molti di noi conoscono altrettanto bene. Quando ho letto l'opera di Paco Bezerra, sono rimasta affascinata dal principio di polarizzazione che attraversa l'intera opera. Il bullismo che il figlio subisce a scuola diventa il detonatore di un conflitto di valori più profondo. Anche se entrambi i genitori vogliono la stessa cosa: il benessere del proprio figlio. Tutto si complica quando all'interno di questo confronto si aggiunge l'instabile complessità del mondo contemporaneo del lavoro. Da questa riflessione sono nati i personaggi del film: Constanze e Jens sono essi stessi intrappolati nelle maglie di una società sempre più aggressiva, in cui i più forti spingono i più deboli ai margini. Lo stress del dover garantire la propria sopravvivenza li rende distratti e impotenti di fronte a ciò che sta accadendo al loro figlio. Il film è una riflessione sugli effetti che una società in costante trasformazione esercita su una famiglia che, proprio per questo, perde la propria coesione. Racconta di due persone per le quali il problema del figlio diventa una valvola di sfogo per le paure della perdita - paure nelle quali si ritrovano completamente soli e dove lo stare insieme non offre più alcun sostegno. Questa connessione mi affascina particolarmente, perché le dinamiche apparentemente private diventano il punto di partenza per una riflessione sul sistema di valori della nostra società. Siamo in grado di riconoscere quando e dove nascono le ingiustizie, se noi stessi siamo costantemente impegnati a lottare per sopravvivere? Possiamo davvero aspettarci che le nuove generazioni ci offrano un modello di convivenza fondato su una dialettica diversa da quella che mostriamo loro ogni giorno?